



## Tradizione

### IL PASSATO NON È PASSATO

Carlo Cracco ha scatenato un caso a Masterchef: ha messo l'aglio nella amatriciana, scatenando le ire del Comune di Amatrice che ha risposto con istruzioni tassative sulla preparazione del piatto. Perché le istruzioni servono per certificare: per esempio i prodotti STG (specialità tradizionale garantita) sono fatti 'secondo tradizione'. Ma quale tradizione? Vien naturale risolvere la questione empiricamente: ognuno fa la parmigiana come gli pare, fermo restando che quella di mamma è la migliore, nonostante poi quella della nonna abbia sempre qualcosa di irripetibile: con questo, di fatto stiamo dicendo che esistono le tradizioni (di famiglia/e) le quali sono una variazione sul tema di una più grande tradizione (di popolo). Lasciando ad ogni famiglia le sue tradizioni da rispettare, vorrei qui ricordare un altro significato del termine 'tradizione' che ci viene dal diritto romano: la tradizione è un atto necessario per l'acquisto di una proprietà. Cioè la tradizione implica una trasmissione, il passaggio di un bene. Non come eredità (che non prevede un atto di legge) ma come decisione di un individuo. Tradizione in questo senso non è quello che ci viene trasmesso, ma il come: per esempio le tradizioni orali sono quelle 'trasmesse a voce'. Ed è al 'come' che si riferiscono i tanti e diversi 'rottamatori' (di 'un certo modo di fare'), e i tanti moderni inquisitori (che vogliono imporre 'un certo modo di fare'): a costoro ci vien da rimproverare una certa confusione, se poi il 'che cosa' rimane accantonato. Rimanendo in tema, il Re Sole fu di gran lunga più chiaro: "datemi da mangiare bene e vi farò buona politica".

domenico palumbo



Aldo Terminiello

---

---

## TRADIRE LE TRADIZIONI

Come è noto, la tradizione è una produzione socio-culturale che ci viene trasmessa e consegnata da chi ci ha preceduto e che a nostra volta ritrasmettiamo e riconsegniamo ad altri secondo modalità che alcune pensatrici contemporanee definiscono “performative”. Vale a dire, molto semplicemente, che nel flusso storico e negli scambi interpersonali l’oggetto della tradizione non è mai identico a se stesso, ma viene sempre reinterpretato variamente fino a modificare le proprie sembianze. Il filosofo Karl Marx sosteneva che “l’anatomia dell’uomo è una chiave per scoprire l’anatomia della scimmia”, e utilizzava questa buffa congettura per dimostrare che ciò che ci sembra ovvio e degno di essere mantenuto senza opporre alcuna resistenza è in realtà un risultato evolutivo derivante da un passato spesso non così nobile o puro come si è portati a pensare. Noi esseri umani, o animali sociali, siamo intrisi e circondati di tradizioni, al punto che stabilire un confine o un rapporto tra noi e il mondo, tra ciò che siamo - o pensiamo di essere - e ciò che ci circonda risulta spesso difficile, per cui i nostri pensieri e le nostre azioni sembrano quasi dotati di una vita propria, sembrano accadere indipendentemente dalla nostra volontà, accadono e basta...d’altra parte “è sempre stato così”.... Ma allora: agiamo o siamo agiti? Viviamo o siamo vissuti? E soprattutto: stiamo agendo e vivendo “bene”? Una delle caratteristiche della

tradizione è l’affetto che nutriamo verso di essa, quasi come se fosse una madre che ci accompagna nel corso della vita e ce la rende ordinata, regolare...sicura. La tradizione serve a dare sicurezza, è come una stampella; e in più, ci riempie e colma i nostri vuoti: da l’impressione che le cose abbiano un senso anche quando è evidente che regna la casualità. Questo è il grande pregio ma anche il grande pericolo della tradizione, perché può generare chiusura e conflitto sterile con altre tradizioni; può generare sicurezza ma anche insicurezza quando sembrano svanire le certezze; può generare coesione ma anche separazione; può farci credere di essere nel giusto assoluto mentre invece abbiamo torto marcio. Le tradizioni non vanno per questo distrutte o cancellate; anzi, vanno rivitalizzate, contaminate, e forse a volte superate, che non vuol dire distruggere. La fonte e allo stesso tempo il rimedio di tutto ciò è la cultura, cioè la conoscenza, la capacità di pensare e di aprirsi al molteplice. Scopriremo allora, se deponiamo corazze ed armature, di non essere pietre (e nemmeno le pietre sono immutabili, a ben vedere) ma esseri in divenire.

*Francesco Vinaccia*  
francus89@hotmail.it

---

---

## UNA TRADIZIONE CHE ANNUNCIA IL NATALE: LA FESTA DI SANTA LUCIA

Le tradizioni che siano esse proverbi, usanze, canti, danze o culti, pagani o religiosi, rappresentano l’anima di un popolo. Definiscono le caratteristiche di un’area e dei suoi abitanti favorendone lo sviluppo della loro unicità. Le tradizioni, soprattutto quelle popolari, possono essere considerate patrimonio morale che viene trasmesso di generazione in generazione. In questi giorni che precedono il Natale c’è una tradizione che vorrei ricordare, diffusa in molte zone d’Italia e d’Europa: è la Festa di Santa Lucia.

L’alba non è ancora giunta quando, la mattina del 13 dicembre, giovani, anziani, grandi e piccini, varcano il portone della chiesa per assistere alla prima messa del giorno celebrata in onore della Santa della Luce. Lucia significa, infatti, colei che porta la luce. La luce simboleggiata anche dai grandi falò tenuti accesi durante tutta la notte e attorno ai quali il popolo si riunisce e festeggia l’arrivo dell’alba e quindi del giorno.

Il 13 dicembre ha una valenza simbolica molto importante. Fino al 1582, anno in cui entrò in vigore il calendario gregoriano, esso coincideva con il solstizio di inverno, periodo durante il quale le ore di buio superavano quelle di luce. Famoso è il detto: “Santa Lucia il giorno più corto che ci sia”.

Il giorno del solstizio di inverno, che attualmente cade tra il 21 e il 22 dicembre, è il più breve dell’anno e da inizio ufficialmente alla stagione invernale.

Il rito cristiano della Santa portatrice di luce serviva ad esorcizzare il timore del passaggio al periodo invernale caratterizzato da giorni brevi e freddi e, quindi, poveri soprattutto per il mondo contadino. Le tradizioni di Santa Lucia sono diffuse in molti luoghi ed assumono caratteristiche diverse, ma tutte sono legate alla luce e alla sua importanza simbolica. In alcune regioni del nord Italia i bambini scrivono una letterina alla Santa nella quale chiedono in regalo dei doni come ringraziamento per l’essere stati buoni durante tutto l’anno. Lasciano cibo e carote sui davanzali delle finestre affinché la Santa e il suo asinello possano rifocillarsi durante la notte. In Svezia e Danimarca la mattina del 13 dicembre la figlia primogenita con indosso una tunica bianca cinta in vita da una sciarpa rossa e con in capo una coroncina di rami intrecciati sormontata da sette candeline porta la colazione alla famiglia ancora a letto. La coroncina di rami intrecciati e le candele ricordano quella che, secondo la tradizione cristiana, Lucia metteva in testa per illuminare la strada che percorreva al buio per portare il cibo nelle catacombe in cui si riunivano di nascosto i discepoli di Gesù perseguitati dall’imperatore romano.

Le tradizioni, fuse quasi sempre con la religione, rappresentano la saggezza degli antichi che creavano proverbi, riti e usi basandosi sull’esperienza del vissuto. “A santa Lucia nu pass ‘e gallina , a Sant’Agnello nu passo ‘e pecuriello”

*Romina Amitrano*

---

---

## UNA SCOMODA.. EREDITÀ.

“La tradizione è come l’urina: si studia, ma non si beve”: frammento di saggezza di un famoso ed amato professore del mio ateneo. Ma la critica della tradizione non ne implica un rifiuto: è piuttosto un monito a non ripetere meccanicamente qualcosa senza capirlo. Una lezione di vita, per andare alla radice delle cose. Si sa, la tradizione è qualcosa che si tramanda di testimone in testimone al punto che a distanza di tempo si perde coscienza del suo perché. Può diventare un fardello ingombrante e vincolante dalla cui ripetitività si vorrebbe evadere, ma anche un patrimonio saldo in cui rifugiarsi in assenza di altre certezze. Una catena che imprigiona il movimento oppure un’ancora di salvezza per non andare alla deriva. Uno strumento “adiaforico”-indifferente: sta a noi sfruttarne il potenziale nel bene o nel male. Possiede un che di casuale. Può nascere come trasgressione poi canonizzata. Fornisce un’identità: talvolta costruita a tavolino (per questo effimera e instabile), influenzata da mode e da ideologie contingenti (spesso creando fratture); talaltra data da una sedimentazione lenta e costante nel tempo. Forse solo quest’ultima è una vera eredità. Che va conquistata, paradossalmente, quasi per dimostrarsi degni di riceverne onori e oneri. L’onere, nella facoltà di disporre senza svenderla o snaturarla, senza tradirla. E l’onore? “Tradizione” rimanda immediatamente al passato, invece dovrebbe preoccuparci l’aspetto futuro, perché è un impegno: inserirsi in una tradizione equivale a dichiarare di voler far parte della catena in cui ciascun testimone è un anello che accetta di ricevere per poi trasmettere a sua volta, restituire tutto e anche qualcosa in più: questo l’onore. La possibilità per noi, già “veicoli”, di affidare qualcosa al futuro prendendo un passaggio da un veicolo più grande, che ci assorbe e in qualche modo garantisce la continuità di “pezzi di anime”. Ma come mettere a frutto un’eredità non spendibile nei termini del commercio monetario? Quale equivalente di valore ha l’immateriale? ..Se intanto lo proteggiamo, qualcuno un giorno ce lo dirà.

*Gioia Gargiulo*

---

---

## IL PRESEPE: UNA TRADIZIONE PIÙ ANTICA DI QUELLO CHE PENSIAMO

Talvolta, senza averne pienamente coscienza, perpetuiamo delle tradizioni molto più antiche di quello che immaginiamo. Questo numero della Lumaca, uscito proprio in concomitanza delle feste di Natale, ci invita a riflettere sulle nostre tradizioni e, vi confesso, a me ha fatto ricordare quelle diffuse nelle nostre famiglie. In una scena di *Natale in casa Cupiello* di Eduardo de Filippo, la moglie di Lucariello, Concetta, rimprovera il marito di essere troppo “azzeccato”, preso dalla costruzione del Presepio; il marito, palesemente risentito, risponde che è una tradizione, un gesto d’amore che lui vuole trasmettere ai suoi figli, poiché a lui era stato trasmesso dal padre, a suo padre dal nonno e via discorrendo. Se chiedessi a qualcuno di ipotizzare una data di inizio dell’usanza di fare il presepe i più, me compreso fino a qualche mese fa, parlerebbero di San Francesco, secondo la tradizione inventore del presepe nella località di Greccio, e poi dei presepi napoletani del sei-settecento, considerati i più belli e rinomati al mondo. Ebbene, alcuni mesi fa, discutendo con il presidente dell’Archeoclub lubrense Stefano Ruocco, fui invitato a leggere un interessante libro nel quale una giovane studiosa ha raccolto moltissimo materiale desunto dai testamenti del ‘400 della Penisola Sorrentina. In un paragrafo del testo si parlava del “presepe nella Chiesa della Misericordia di Massa”. Rimasi stupito. Come era possibile che già nel ‘400 fosse diffusa una tradizione che, tuttora, mettiamo in pratica nelle nostre case e nelle nostre chiese? In un testamento del 1436, alcuni confratelli di una confraternita massese chiedevano al frate benedettino Andrea da Nocera di preparare diciotto statuine (probabilmente lignee) per il mese di novembre, da poter collocare in una cappella della Chiesa della Misericordia di Massa Lubrense. Nell’atto, scritto in un latino ormai imbastarditosi, i due confratelli chiedevano delle statuine ben precise: un Bambinello, San Giuseppe, la Madonna, un bue, l’asinello, sei colombi, i pastori ecc. Tale testimonianza, sorprendente per l’anno in cui è attestata, ci fa comprendere meglio la realtà sociale dei nostri paesi tra ‘400 e ‘500, ma soprattutto porta alla ribalta un testimone magnifico degli eventi dell’epoca: il notaio. Attraverso i testamenti infatti i notai potevano fare una vera e propria fotografia della società, che ci è giunta nitida nonostante il trascorrere dei secoli, le guerre, le epidemie e le distruzioni. Come ha più volte sostenuto lo storico medievista Alessandro Barbero, volto di Super Quark ed illustre docente a Torino, gli antichi non avevano la macchina fotografica, ma sapevano scrivere. Eccome se sapevano scrivere! Grazie a questa testimonianza, cioè di questo gesto d’amore, di fede e di cultura che è l’allestimento del presepe, possiamo affermare di essere ancora legati, senza soluzione di continuità, con i nostri antenati del ‘400, che aspettavano il Natale alla nostra stessa maniera. Li possiamo immaginare alla Messa di Natale ammirare questo magnifico presepe di pastori lignei, e aspettare la nascita di Gesù da collocare al centro e scambiarsi gli auguri, così come facciamo noi a seicento anni di distanza. In questo modo, possiamo pensare a questi massesi del ‘400 ogni volta che vediamo un presepe, ricordando che le tradizioni rappresentano un patrimonio intangibile dell’essere umano, sempre più spersonalizzato nella società attuale. Possiamo pure ripensare a *Natale in casa Cupiello*, quando Concetta dice al marito “ma che o’ fai a fa stu presepio” e rispondere tra noi e noi “perché è una tradizione” e, dopo più di seicento anni, “me piace o’ presepio”.

*Genaro Galano*

---

---

## PICASSO ED ENSTEIN. CUBISMO E RELATIVITÀ. IL SUPERAMENTO DELLE TRADIZIONI PITTORICHE E SCIENTIFICHE

Il tema di questo numero mi suggerisce un paragone tra due menti illuminate, le quali ruppero, in maniera netta, nei rispettivi campi, con tutta la tradizione precedente. Parigi, 1906. Un giovane pittore spagnolo, Pablo Picasso, 25 anni, dà la prima pennellata a *Les Femmes d'Alger (O. J. R. Version O)*. Le cinque damigelle (in realtà prostitute in un bordello di Calle Avignon, a Barcellona) rivivono sulla tela in una prospettiva spaccata, frantumata in volumi, incidenti l'uno nell'altro, proposte in simultanea, sebbene ciascuna viva in una sua dimensione spaziale. Il quadro inaugura la stagione del Cubismo e manda definitivamente in pezzi la concezione tradizionale dello spazio. Berna, 30 giugno 1905. Un giovane fisico tedesco, Albert Einstein, 26 anni, invia alla rivista "Annalen der Physik", l'articolo *Elettrodinamica dei corpi in movimento*, in cui assume che la velocità della luce sia costante in qualsiasi sistema di riferimento e che il principio di relatività galileano sia valido per ogni sistema fisico in moto relativo uniforme. L'articolo unifica parzialmente la meccanica e l'elettrodinamica, rompendo la concezione tradizionale del tempo e dello spazio. Le due opere, il quadro e l'articolo, con strumenti affatto diversi, affrontano il medesimo problema: la natura della simultaneità. E, negli stessi mesi, giungono alla pari conclusione iconoclasta: la degradazione della tradizionale concezione plurimillennaria dello spazio, quale assoluto e ineffabile contenitore degli eventi cosmici. C'è qualcosa che connette *Les Femmes d'Alger* all'*Elettrodinamica dei corpi in movimento*. C'è una qualche correlazione tra queste due opere che aprono una nuova era nell'arte figurativa e nella fisica. C'è qualcosa che lega il più grande pittore del XX secolo al più grande fisico del XX secolo. Gli storici dell'arte hanno riconosciuto che, nel dipingere *Les Femmes d'Alger*, il genio di Picasso abbia interpretato e si sia fatto partecipe dello spirito del tempo. Ivi compreso quello spirito scientifico che, a inizio '900, stava sottoponendo a seria critica la concezione newtoniana dello spazio e del tempo. Riconoscimento tutt'altro che banale perché implica l'esistenza di un ponte tra la dimensione artistica e quella scientifica della cultura umana. Una correlazione diretta, forte, che va ben oltre una generica adesione allo spirito dei tempi, tra il quadro e l'articolo, tra il genio della pittura e il genio della fisica.

Riccardo Piroddi  
([www.riccardopiroddi.it](http://www.riccardopiroddi.it))

“

*La tradizione è custodia del fuoco, non adorazione delle ceneri*

- Gustav Mahler -

”

---

---

## LIBRI, NEWS, SITOGRAFIA

**Buone feste a tutti i lettori!**

Sotto l'albero potreste mettere il libro davvero interessante di Sandra Bernato, *Sorrento al tempo di Renato D'Angiò*, Laveglia & Carlone, Salerno 2009.

L'autrice, partendo dai protocolli notarili del notaio sorrentino Giovanni Raparo, ha descritto efficacemente la società peninsulare del '400, aprendo uno squarcio di luce su un periodo storico con poche fonti attendibili.

Il prossimo numero della rivista sarà in edicola il 2 gennaio. Se non trovate la copia cartacea, potete scaricarla gratuitamente dal blog: <http://rivistalalumaca.blogspot.it>

Per scrivere su La Lumaca,  
per fare domande o per contestarci:  
[rivistalalumaca@gmail.com](mailto:rivistalalumaca@gmail.com)  
Facebook: @rivistalalumaca